

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “LA SAPIENZA”
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI GEOGRAFIA UMANA
Piazzale Aldo Moro n. 5 - 00185 - ROMA

SEMESTRALE di STUDI
e
RICERCHE di GEOGRAFIA
2007 (2)

GEOGRAFIA DEL CALCIO
a cura di Riccardo Morri e Cristiano Pesaresi

GEOGRAFIA DEL CALCIO

1. Presentazione

Nel corso dell'anno accademico 2006/2007, il Corso di laurea triennale in *Geografia* e il Corso di laurea biennale in *Gestione e valorizzazione del territorio* della Sapienza Università di Roma hanno offerto agli studenti dell'Ateneo romano la possibilità di frequentare un corso, tra le "Altre attività formative", di *Geografia del calcio* (2 Crediti Formativi Universitari, per un totale di 50 ore tra lezioni frontali, esercitazioni ed uscite e la prova per il conseguimento dell'idoneità). Le poche pagine che seguono, oltre a presentare e descrivere la sperimentazione didattica condotta, rappresentano l'occasione per offrire un primo bilancio di questa esperienza e per condividere qualche breve riflessione su queste "escursioni" che la geografia di tanto in tanto dà l'opportunità di compiere, avventurandosi in ambiti che se proprio non escono dai confini della geografia classica (che pure esistono anche nella geografia contemporanea) si muovono però su argomenti giustamente considerati *border line*.

La gestazione e la genesi di questa "altra attività" mettono già in evidenza degli elementi importanti: innanzitutto come, tra i tanti difetti imputabili e riconosciuti alla riforma universitaria (quella relativa all'applicazione del decreto 509/1999 che ha varato in Italia il sistema 3+2), la presenza del settore delle "Altre attività formative" rappresenti invece, effettivamente, un valore aggiunto per studenti e docenti. Per gli studenti perché hanno visto riconosciuto in Crediti Formativi un impegno in ore di frequenza e di studio in attività di laboratorio o seminari, ad esempio, che anche in precedenza veniva profuso ma che era considerato spesso un elemento accessorio, risultando così di frequente appannaggio principalmente degli studenti più attenti e motivati.

In questo modo, invece, l'incentivo (e l'obbligo) del conseguimento dell'idoneità comporta per tutti gli studenti la possibilità di "completare" e arricchire il proprio percorso formativo con questa sorta di attività "integrative".

Per i docenti del Corso di Studi in Scienze Geografiche della Sapienza, allo stesso tempo, le "Altre attività formative" sono state spesso il luogo dell'approfondimento e della sperimentazione didattica e, inoltre, lo strumento attraverso il quale allacciare e rendere sistematici rapporti con realtà istituzionali e professionali che con il ruolo del geografo hanno a che fare sia in fase di acquisizione di specifiche competenze sia, e sarebbe sempre più auspicabile, in termini di definizione di un'offerta mirata, di ritaglio di una propria nicchia, nel mercato del lavoro. E così, attraverso specifiche Convenzioni firmate grazie anche al sostegno della Facoltà di Lettere e Filosofia e del suo Preside Guido Pescosolido o coinvolgendo direttamente diversi professionisti come docenti a contratto, negli ultimi anni nella composizione dell'offerta formativa, tra "corsi monografici" e "Altre attività formative", si è potuto contare sul contributo di realtà "istituzionali" quali l'Aeronautica Militare Italiana, l'Agenzia Spaziale Europea, l'Agenzia per la Protezione Ambientale e del Territorio (APAT) e su quello di "privati" come la Esri Italia, l'Eurispes e MondoGis.

Non di rado, ancora, le "Altre attività formative" sono spesso i laboratori che consentono la pratica delle spesso decantate – perché realmente indispensabili tanto nell'insegnamento quanto nella ricerca – dimensioni dell'interdisciplinarietà e della multidisciplinarietà: il ricorso al contributo esterno, che pure in precedenza non mancava, è però senza dubbio facilitato, nel ricercarlo e nell'attuarlo, dalla possibilità di immaginare corsi certamente anche brevi, ma autonomi e compiuti seppure cogenti con l'offerta formativa "standard" dei singoli Corsi di laurea.

Questa premessa è importante perché la volontà (e capacità) di fare sistema si è rivelata imprescindibile anche nella esperienza di *Geografia del calcio*, in cui tutte quante le componenti testé richiamate hanno giocato un ruolo di primo piano:

– Studenti: lo stimolo iniziale attorno al quale si è deciso di provare a costruire un corso dedicato alla *Geografia del calcio* nasce dalla proposta di tesi sull'argomento di uno studente della laurea biennale, già laureato e giornalista sportivo, Andrea Curti, al prof. Gino De Vecchis, Presidente del Corso in *Gestione e valorizzazione*

* Sapienza Università di Roma.

del territorio. Nel momento in cui poi il corso è stato proposto, gli studenti hanno reagito con interesse e partecipazione, al punto che appena sono state aperte le iscrizioni, la quota prefissata di 50 partecipanti è stata raggiunta in un paio di giorni.

– Docenti: in questo processo *bottom up*, naturalmente l’attenzione e la velocità della risposta dei docenti alle sollecitazioni degli studenti è fondamentale (elemento questo che ovviamente non ha funzionato solo per *Geografia del calcio* ma anche, ad esempio, per la ricca offerta di corsi di introduzione ai Sistemi Informativi Geografici (GIS) varata lo scorso anno accademico, che rispondeva alla forte domanda e al grande interesse manifestati negli anni precedenti dagli studenti verso l’acquisizione di tali competenze, altrimenti delegata quasi in toto a onerosi corsi a pagamento extrauniversitari).

In questo caso, l’azione congiunta dei due Presidenti di Corso di laurea, Gino De Vecchis e Cosimo Palagiano, ha consentito di sperimentare “sul campo” in breve tempo tale interesse; altrettanto importante il dibattito che ha coinvolto i docenti dei Consigli di Corso di laurea sulla “fattibilità” di un tale Corso, rappresentando un importante momento di confronto sia sulla didattica sia sulla ricerca.

– Attori esterni: la Federazione Italiana Giuoco Calcio, in particolare nelle persone di Luca Pancalli prima (in quel momento Commissario della FIGC) e poi del Presidente Giancarlo Abete e di Luigi Agnolin, Responsabile del Settore Giovanile e Scolastico. Oltre infatti a concedere il patrocinio all’iniziativa, la FIGC ha messo gratuitamente a disposizione un pullman per la visita guidata al Museo del Calcio e al Centro sportivo federale di Coverciano.

– Altri saperi: la ribalta mediatica, cui un’attenta azione di comunicazione gestita dai Corsi di laurea ha dato luogo (la notizia del corso è stata infatti ripresa da diversi quotidiani nazionali, sportivi e non, e trasmessa, ad esempio, dalla Domenica Sportiva; cfr. la Rassegna stampa in Appendice), ha favorito la richiesta di partecipazione non solo tra gli studenti ma anche tra esperti a vario titolo dell’argomento propostisi come docenti o disponibili comunque a collaborare, al punto che è stato necessario operare una certa selezione. Anche per tale ragione, questo numero della rivista si concluderà con una breve scheda biografica di ciascun Autore (quasi tutti docenti del corso), per rendere conto in una qualche misura dell’interesse suscitato.

Data	Ora	Sede	Docente	Argomento
Lunedì 21/05/07	16.00 – 18.00	Dip. di Geografia umana		PRESENTAZIONE CORSO
Mercoledì 23/05/07	10.00 – 12.00	Dip. di Geografia umana	A. Mussino	Statistica dello Sport: le indagini ISTAT
Giovedì 24/05/07	11.00 – 13.00	Dip. di Geografia umana	B. Rossi Mori	Statistica dello Sport: il rapporto statistico FIGC
Lunedì 28/05/07	15.00 – 17.00	Dip. di Geografia umana	R. Morri	Società calcistiche e territorio
Martedì 29/05/07	10.00 – 12.00	Dip. di Geografia umana	C. Pesaresi	Geografia urbana e grandi eventi
Mercoledì 30/05/07	11.00 – 13.00	Dip. di Geografia umana	A. Dionisi	Calcio tra cultura e territorio
Giovedì 31/05/07	11.00 – 13.00	Dip. di Geografia umana	A. Dionisi	Calcio tra cultura e territorio
Venerdì 01/06/07	11.00 – 13.00	Dip. di Geografia umana	R. Russo	Visioni di calcio vissuto, dal globale al locale
Mercoledì 13/06/07	8.00 – 20.00	ESCURSIONE ALMUSEO DEL CALCIO DI COVERCIANO		
Lunedì 18/06/07	10.00 – 12.00	Dip. di Geografia umana		VERIFICA FINALE

Tab. 1 – Altre Attività Formative (a.a. 2006/2007), calendario di *Geografia del calcio*.

Inoltre, a seguito della definizione e diffusione del calendario delle lezioni (Tab. 1), altri docenti universitari hanno manifestato il proprio interesse e la volontà di aderire nel caso di replica dell’iniziativa. In particolare, proposte di future possibili collaborazioni sono giunte da antropologi e da storici dell’arte, orientati quest’ultimi a

fornire un esempio di lettura del paesaggio attraverso le opere figurative di alcuni artisti con il calcio come soggetto.

Dopo un lavoro di circa tre mesi, tra maggio e giugno 2007 si è potuto tenere il primo corso di *Geografia del calcio*, al termine del quale i 50 studenti iscritti hanno potuto sostenere la prova per il conseguimento dell'idoneità da 2 CFU, con un esito positivo per circa l'80% di loro.

2. Geografia e calcio

«E sono certo che un viaggio dell'intelligenza nei dintorni del calcio risulterà piacevole. Sempre che non ci venga l'intenzione di comprenderlo fino in fondo come Alcides Antuña Cavallero [...]. Indignato per ciò che il calcio provocava nel mondo intero, il poveretto pretese di capirlo. Vide la stessa passione negli stadi di tutto il mondo. "È un fenomeno universale" si disse. In un parco del Camerun vide un padre giocare con suo figlio. "Contribuisce al dialogo tra generazioni" si disse. A Rio de Janeiro vide un negro uscire da una favela e un bianco dal suo appartamento per giocare la stessa partita sulla spiaggia di Copacabana. "È un rito di pacificazione sociale" si disse. A Monaco vide giocare con efficacia teutonica e a Siviglia verificò che anche allo stadio la gente voleva atteggiarsi ad artista. "È un'espressione culturale come tutte le altre" si disse. Vide due tifosi discutere di calcio, poi quattro, e poi dieci all'angolo di una strada di Riyadh. "È un mezzo di comunicazione" si disse. «Vide una pietra schiantarsi contro la testa di un arbitro a Hong Kong. "È una valvola di sfogo" si disse. Vide gli operai spendere energie dietro al pallone in un sobborgo di Buenos Aires. "È una forma di distrazione" si disse. Il calcio provocava più cose di quanto avesse immaginato, ma lui non riusciva a capire il perché e cominciava a spazientirsi.

Teneva lo sguardo inchiodato sul mappamondo di suo figlio maggiore come se quel pallone pieno di paesi fosse la sintesi della sua ricerca» (Jorge Valdano, in AA.VV., 2002, pp. 5-6).

Come persona alla quale sono stati affidati l'organizzazione e il coordinamento del corso, insieme a Cristiano Pesaresi, e come uno dei docenti dello stesso, il sottoscritto si è trovato personalmente a porsi e riflettere su almeno un paio di quesiti.

1) Se non a Roma, dove?

O, se si preferisce, perché proprio "noi" della Sapienza ci stavamo tanto impegnando, dopo aver raccolto e sviluppato l'idea, nella strutturazione, cura e organizzazione di un corso di *Geografia del calcio*? Probabilmente la risposta a questa domanda è tra le sfaccettature di un concetto proprio della geografia, quello di *milieu*; nell'ambito delle professionalità ed esperienze presenti nel Dipartimento di Geografia umana¹ esistono infatti almeno tre elementi fortemente caratterizzanti, quali un precedente tentativo di guardare al calcio in una prospettiva geografica, la presenza forte e strutturata dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (www.aiig.it) e la tendenza a percorrere nuovi ambiti di ricerca.

Emanuele Paratore, al Congresso Geografico Internazionale di Mosca del 1976, presentò un contributo in cui veniva presa in esame la presenza di atleti stranieri nel campionato di calcio italiano come caso emblematico di forme di mobilità di lavoratori provenienti dall'estero (Paratore, 1976): un piccolo affresco o poco più di una suggestione se si vuole, che però se si contestualizza costituisce un interessante precedente. Da un lato, si pone infatti l'attenzione alla presenza di "lavoratori" stranieri in Italia prima che questo fenomeno diventi strutturale, anche se considerando gli elevati ingaggi di questi calciatori il fatto ha già economicamente una sua rilevanza. Dall'altro lato, è bene forse ricordare come a diversi anni di distanza (nel 1995), proprio le vicende contrattuali di un giocatore di calcio (Jean-Marc Bosman) richiederanno l'intervento della Corte di Giustizia Europea in tema di garanzia del diritto alla mobilità e libera circolazione dei lavoratori subordinati nell'ambito dell'Unione Europea, con una sentenza che, entrata a far parte dello status giuridico comunitario, ha assunto carattere paradigmatico nei confronti dell'ordinamento sportivo dei singoli Stati europei (cfr. il sito della Commissione Europea relativo allo Sport, http://ec.europa.eu/sport/sport-and/markt/bosman/b_bosman_it.html).

¹ Dal 31 ottobre 2007 il Dipartimento di Geografia umana non esiste più: per una serie di motivazioni legate al processo di riorganizzazione di un grande Ateneo come la Sapienza di Roma, il Dipartimento di Geografia umana e il Dipartimento di Studi glottoantropologici e discipline musicali si sono uniti, dando vita al Dipartimento AGEMUS – delle Scienze dei Segni, degli Spazi e delle Culture.

La sperimentazione didattica per metodi e contenuti di insegnamento anche in ambito universitario è indubbiamente uno dei temi cari, meglio ancora una delle finalità di un'Associazione come l'AIIG (Santini, 2007). Gino De Vecchis, nella duplice veste di studioso e docente di didattica della geografia e in quella di Presidente di Corso di laurea, non solo è particolarmente attento alla introduzione di graduali innovazioni sia per quanto concerne l'offerta complessiva dei Corsi sia per ciò che riguarda gli strumenti di supporto alla didattica e di valutazione, ma spinge soprattutto le giovani leve ad aprirsi anche a nuovi argomenti da proporre e trattare. In questo senso la *Geografia del calcio* può considerarsi solo l'approdo più recente, il cui carattere sperimentale, al di là dell'argomento affrontato, deriva dalla necessità di cercare il dialogo con altri ambiti disciplinari e dalla necessità di "tradurre" e proporre in termini geografici l'argomento. La sfida, rivolta proprio ad alcuni degli elementi più giovani del Dipartimento, è quindi consistita essenzialmente nel cercare di andare il più possibile oltre il facile entusiasmo e l'interesse che naturalmente lo sport più praticato e seguito in Italia è capace di suscitare quasi spontaneamente². Inoltre, l'attenzione per il mondo della scuola e il dialogo con le Istituzioni responsabili della politica educativa e scolastica hanno in qualche modo imposto sia all'Università sia all'AIIG una valutazione della valenza didattica, in termini geografici, dell'argomento sport (e, più in particolare, del calcio)³.

Naturalmente, sarebbe auspicabile che l'introduzione di novità nella didattica in ambito universitario non necessariamente segua ma sia almeno contestuale alla apertura di nuovi percorsi di ricerca. Anche in questo campo fortunatamente il Dipartimento di Geografia umana non mostra un'eccessiva "timidezza", sia nel tentativo di rielaborare o fornire il proprio contributo originale ad ambiti di ricerca comunque ancora "giovani" per la geografia (Tiziana Banini per lo studio del rapporto Identità e Territorio e Flavia Cristaldi per la Geografia di genere, ad esempio)⁴ sia nell'obiettivo raggiunto di affermare definitivamente anche in Italia, e con un'autonomia e specifica definizione, branche importanti della disciplina quali la Geografia medica⁵. Lo studio della *Geografia del calcio* difficilmente potrà aspirare ad assurgere alla stessa dignità e importanza degli esempi appena citati, ma rappresenta certo una "esplorazione" che del contributo di alcuni di questi ambiti si può certo nutrire (chi scrive, come si potrà cogliere meglio nel paragrafo finale, pensa ad esempio all'analisi del rapporto tra comunità e territorio in chiave identitaria). Soprattutto questa esperienza risponde in pieno a quella lezione che anche di recente Cosimo Palagiano ha avuto modo di ricordare ai suoi allievi più giovani, sottolineando come la ricerca non debba sempre e necessariamente muovere in presenza di dati certi e di un orizzonte definito a priori,

² «Un tempo l'Università era relegata nella sua sfera di cristallo ma oggi è giustamente aperta all'esterno, e ciò è fondamentale per la geografia. [...] Estendere i propri campi di indagine e sperimentare nuovi moduli, tra cui Geografia del calcio, significa fornire un contributo critico e attivo in ambiti in cui gli aspetti socio-economici, territoriali e mediatici si intersecano indicando nuovi filoni di un certo impatto» (Gino De Vecchis, dal comunicato stampa diffuso il 4/10/2006 dal Dipartimento di Geografia umana).

³ Ad esempio, la Relazione al Parlamento Europeo della Commissione per la cultura e l'istruzione dello scorso 30 ottobre «sottolinea la necessità di sensibilizzare maggiormente la società europea in merito al ruolo attuale e all'importanza educativa dello sport, incoraggiando le organizzazioni educative e quelle sportive a creare e sviluppare strette relazioni di partenariato e obiettivi comuni» (Commissione per la cultura e l'istruzione, 2007, p. 9). Così come anche il Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni nel febbraio di quest'anno è intervenuto sull'argomento: «La drammatica emergenza in cui versa il calcio italiano può trovare quindi una risposta efficace nella scuola e nella sua azione educativa quotidiana volta a prevenire comportamenti violenti e a promuovere una cultura di rifiuto degli aspetti deteriori che caratterizzano lo sport agonistico e amatoriale. È pertanto necessario acquisire un approccio all'esperienza sportiva in cui l'enfasi venga posta sull'intero processo di costruzione della personalità più che sulla prestazione, al fine di favorire tra le giovani generazioni la trasmissione dei corretti valori dello sport che li allontanino da ogni forma di tifo violento» (Ministro della Pubblica Istruzione, 2007, p. 3).

⁴ Tiziana Banini, docente di Geografia culturale, è Coordinatore del Gruppo di lavoro AGEI (Associazione dei Geografi Italiani) "Identità territoriali"; Flavia Cristaldi, docente di Geografia e differenze di genere, è Membro effettivo della Commissione *Gender and Geography* dell'Unione Geografica Internazionale.

⁵ Cosimo Palagiano, ordinario di Geografia presso la Sapienza Università di Roma, Vicepreside della Facoltà di Lettere e Filosofia, da oltre un ventennio si occupa di Geografia medica, cioè lo studio dei rapporti tra salute, strutture sanitarie e ambiente geografico, della quale disciplina è anzi l'iniziatore in Italia. Ha organizzato a partire dal 1982, con cadenza triennale, nove Seminari Internazionali di Geografia medica. Membro effettivo della Commissione Salute, Ambiente e Sviluppo dell'Unione Geografica Internazionale, coordina un gruppo di lavoro nazionale per la costruzione di un Atlante delle strutture sanitarie e della mortalità in Italia, consultabile sul sito http://w3.uniroma1.it/geo/geogra/atlante/ita_comp.htm.

accettando anche il rischio che una propria ipotesi non si traduca in tesi. La confutazione di una ipotesi, l'imbocco di una strada senza uscita, stante il rigore e la "serietà" del metodo di ricerca applicato, non possono essere vissuti (e sarebbe bene di conseguenza che non fossero giudicati) come un fallimento del ricercatore: l'esclusione di un percorso o la relativa impraticabilità di alcuni argomenti costituiscono infatti, in quest'ottica, un contributo comunque importante al dibattito scientifico e, soprattutto, evitano di inibire a monte quell'elemento di creatività al quale anche la ricerca scientifica attinge.

Queste ultime considerazioni conducono direttamente al secondo quesito...

2) esiste (o c'è bisogno) di una geografia del calcio?

In realtà, porre in questi termini la questione relativa all'affrontare argomenti inediti per la disciplina non convince molto chi scrive, essenzialmente per due ragioni: innanzitutto perché si crede che la critica di Lucio Gambi, nata dal suo affondo nei confronti della Geografia integrale o unitaria, debba sempre valere come monito⁶ nel rifiutare l'esistenza di steccati a priori, come strumento di garanzia nei confronti di ipotetici monopoli del sapere, cui spetterebbe l'insindacabile giudizio sulla dignità e liceità geografica delle questioni affrontate⁷. In secondo luogo, se da un punto di vista metodologico la Geografia può connotarsi come disciplina di secondo livello (Nice, 1954)⁸, ciò che rende peculiare la figura del geografo rispetto ad altri "territorialisti" è senza dubbio la particolare visione prospettica, che gli consente di leggere e reinterpretare in maniera olistica e sinottica i rapporti tra comunità e territorio.

«La ricerca geografica, dunque, è chiamata, in pieno concorso con le altre scienze sociali ma secondo una specificità che affonda nell'essenza dei suoi apparati discorsivi, a dar conto della ricchezza della realtà e, in un certo senso, a promuovere conoscenza. In questa prospettiva che recupera l'integrità delle dimensioni locale e globale e che riconduce nei giusti termini ogni eccesso economicista, il portato dell'indagine geografica finisce per apparire di rilevanza strategica non solo nello specifico scientifico ma, più in generale, il quello di elaborazione culturale latitudinalmente intesa» (Salvatori, 2003, pp. 160-161).

La risposta a un quesito così posto, forse, non è il caso di darla: diversamente si potrebbe rispondere all'interrogativo relativo a se sia il caso di cimentarsi in un'attività didattica e di ricerca che miri a studiare il territorio attraverso le diverse manifestazioni assunte dal gioco del calcio. In questo caso la risposta è indubbiamente sì, esattamente come se si decidesse di occuparsi della *Geografia del cricket* in Pakistan o della *Geografia del rugby* in Nuova Zelanda. È ovviamente la dimensione popolare del tema studiato e il suo radicamento nelle comunità territorialmente definite a stimolare in questi casi l'interesse della geografia.

E la dimensione popolare, così come il radicamento nel territorio, non sono certo da intendersi esclusivamente in termini quantitativi, in maniera cioè proporzionale al numero di praticanti o appassionati di calcio in un determinato contesto territoriale. La penetrazione nel comune sentire, e nel sentirsi comunità, del gioco del calcio da questo punto di vista, ad esempio, si può evincere dalla rilevanza che tanti scrittori e poeti hanno assegnato nelle loro opere letterarie al microcosmo che in alcuni casi gravita intorno al calcio o di cui il calcio, in altri casi, è comunque un elemento importante (Soriano, 1995).

«Lì dove il calcio è poesia e sentimento, era quasi inevitabile che diventasse anche letteratura. Così in America Latina, e successivamente in Spagna, gli intellettuali si sono spesso lanciati con entusiasmo alla scoperta di

⁶ «Che fare per migliorare la ricerca geografica in Italia? Non perseguire una disciplina [...] ma indagare dei problemi» (Gambi, 1973, p. 77).

⁷ A tale proposito, il pensiero corre facilmente alla produzione più recente del compianto Adalberto Vallega, che nelle sue ultime opere oltre a dedicarsi a problemi di carattere fattuale estende la propria riflessione epistemologica all'esplorazione di universi semantici finora scarsamente praticati dai geografi (Vallega, 2006; Vallega, in corso di stampa).

⁸ Nello sforzarsi di dare un contributo originale alla ricerca geografica al fine di decifrare i codici attraverso cui si "modellano" le diverse e molteplici rappresentazioni di un territorio, sarebbe anche per questo auspicabile secondo Franco Farinelli acquisire una certa competenza in scienze neurologiche (Morri, 2005), coerentemente con la necessità della geografia umanistica di concentrare «la propria attenzione e la propria critica principalmente sulle categorie logiche e linguistiche di comprensione della realtà» (Farinelli, 1987, p. 31).

quell'universo inesplorato di passioni popolari che è il gioco del calcio». Così recita la riuscita introduzione a una raccolta di scritti dedicati al calcio, curata da un calciatore, Jorge Valdano, attaccante del Real Madrid negli anni Ottanta e poi allenatore e dirigente (AA.VV., 2002).

Ed in effetti il calcio è stato uno degli spaccati utilizzati anche da Manuel Vázquez Montalbán per aprire l'ennesimo cangiante squarcio sulle trasformazioni urbanistiche e sociali di alcuni quartieri della Barcellona contemporanea (Montalbán, 2003). E infine, considerando l'interesse della Geografia per i parchi letterari (Persi e Dai Pra, 2002), perché non provare a pensare anche solo per un momento alla multiforme periferia romana come ad un grande, discontinuo ed eterogeneo parco letterario ispirato alla produzione e dalle riflessioni di Pier Paolo Pasolini, per il quale il calcio, essendo «un linguaggio con i suoi poeti e prosatori» (Pasolini, 1971), era molto spesso l'essenza stessa della condizione esistenziale propria della vita di borgata? (Pasolini, 1955).

«Ancora quella condizione libera, a profusione continua e quasi magmatica, del gioco del pallone, che nella periferia romana riempie le strade e i pomeriggi, tutti gli spiazzii i prati secchi e le comitive. Tra Pietralata e Monteverde imbattersi in una "partitella" doveva essere cosa abituale [...]. In borgata il calcio è continua "improvvisazione", qualche passaggio e qualche corsa, strilli, risate e parolacce. [...]; tra sterri e immondizie, nel paesaggio urbano in costruzione di "case non ancora finite e già in rovina" c'è sempre un circolo di giovani o uno sciame di ragazzini che si riversa negli spazi desolati rincorrendo una palla» (Giovanni Santucci, in Molteni).

Da queste sintetiche riflessioni generali, discende poi ad avviso di chi scrive⁹, tutta una serie di argomenti di carattere maggiormente specialistico: «A noi non interessa l'aspetto tecnico del calcio, non ci occuperemo di classifiche, vittorie fuori casa o espulsioni. Noi vogliamo approfondire i legami fra calcio e territorio, capire quanto e come il calcio, in quanto fenomeno sociale, riesca a produrre mutamenti nell'urbanistica di un agglomerato, nei comportamenti della gente che lo vede e lo pratica, nel flusso dell'economia, quel vai e vieni di investimenti privati e pubblici, dalla costruzione di un centro di addestramento all'acquisto dell'abbonamento per le partite di campionato » (Gino De Vecchis, intervista a «La Repubblica» del 4 ottobre 2006).

La struttura conferita al corso svolto e il suo taglio multidisciplinare hanno quindi cercato di rispondere già da questa prima esperienza a tali propositi:

– la statistica sociale, ad esempio, è uno probabilmente degli strumenti indispensabili per l'approccio geografico allo studio del calcio e, più in generale, delle attività sportive. Questa considerazione emerge dal tenore delle lezioni tenute da Bruno Rossi Mori e da Antonio Mussino: attraverso una illustrazione delle modalità di raccolta, organizzazione e disponibilità di dati statistici sull'argomento (di fonte CONI – FIGC e ISTAT), Rossi Mori e Mussino hanno inteso fornire agli studenti sia un ventaglio della tipologia e qualità delle informazioni disponibili sia una riflessione critica sulle possibili "letture" territoriali di questi dati. Letture in parte riconducibili al livello di disaggregazione dei dati raccolti sulla cui base costruire grafici e carte tematiche rappresentative della differenziazione geografica del fenomeno (dal diverso numero di praticanti, al variare della densità di società sportive sul territorio, alla disponibilità di strutture e spazi per la pratica sportiva) e in parte legate al valore sociale della pratica sportiva di massa. Non a caso, la recente pubblicazione dell'*Atlante del capitale sociale in Italia* (Cartocci, 2007) ridisegna la "mappa della ricchezza collettiva" tenendo anche nel dovuto conto la geografia delle attività sportive. E in questa direzione si muovono così tanto il contributo di Rossi Mori quanto quello di Antonio Tintori, il quale cerca in particolare di fornire una prima sintesi tra la dimensione sociale e quella geografica del calcio (e, più in generale, della pratica sportiva).

⁹ E soprattutto di chi ha sposato l'idea di proporre un'attività di Geografia del calcio, come si evince anche dalle parole di Cosimo Palagiano: «Ovviamente siamo interessati alla gestione del fenomeno calcio e alle sue implicazioni territoriali, non all'aspetto tecnico. Il calcio è un'attività importante dal punto di vista economico, urbanistico e delle ripercussioni sugli spostamenti della popolazione. Un aspetto interessante, ad esempio, è quello degli stadi che, trasformandosi in vere e proprie città dello sport, coinvolgono strutture di vario genere e occupano porzioni di spazio sempre più consistenti » (dal comunicato stampa diffuso il 4/10/2006 dal Dipartimento di Geografia umana).

– la geografia economica e quella urbana sono la lente attraverso la quale Cristiano Pesaresi ha invece stimolato gli studenti a leggere il territorio in virtù di azioni di pianificazione e programmazione territoriale mirate all'accoglienza e gestione dei grandi eventi sportivi. Le scelte urbanistiche di alcune delle principali città italiane nel Secondo dopoguerra hanno spesso ruotato intorno alla messe di finanziamenti pubblici e privati assicurati dalla possibilità di ospitare grandi manifestazioni sportive (le Olimpiadi del 1960, i Mondiali di calcio del 1990 e i Mondiali di nuoto del 2009 per la città di Roma e le Olimpiadi invernali del 2006 per Torino, ad esempio), rappresentando l'occasione per ridisegnare la rete e ridefinire la modalità del trasporto pubblico, per modificare il tracciato di grandi arterie della viabilità stradale, per mutare la destinazione d'uso di intere aree attraverso la demolizione o il recupero- riconversione di manufatti esistenti, per accrescere il consumo di suolo con la progettazione ex-novo di edificati e infrastrutture.

Senza dimenticare il forte aumento degli arrivi e delle presenze che si registra in occasione dell'evento, sul cui effetto volano si concentrano spesso molte delle aspettative riguardo il rilancio dell'immagine della città e della sua posizione nel circuito del turismo internazionale. Il tutto potendo contare sul supporto dei GIS, come avvenuto con efficacia in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino 2006 (Colella, 2006).

Ma tema eminentemente geografico è anche lo studio delle forme di mobilità contemporanea legata alla fruizione di particolari servizi presenti in ambito urbano, quali appunto quelli legati alle partite dei principali campionati di calcio nazionali: certamente questi spettatori potrebbero trovare spazio nella costruzione di un campione utile allo studio dei *city users* in alcune grandi città (Morri, 2003).

Alla ispirazione di carattere più generale rispondono invece i contributi al corso e alla presente pubblicazione portati da Alberto Dionisi, da Riccardo Russo e dal sottoscritto.

– Dionisi, ex-arbitro, consulente della FIGC e giornalista, insiste molto sulla possibilità di individuare una precisa matrice culturale nelle forme di espressione e organizzazione del “fare calcio” alle diverse latitudini. In alcuni casi, da un punto di vista geografico si avverte la preoccupazione di un eccessivo peso di un approccio deterministico, quasi di maniera, allo studio di questo fenomeno.

Vero è che il carattere universale dato dalla diffusione realmente globale del gioco del calcio (AA.VV., 2006) permette di operare dei confronti attraverso i quali è possibile certo evidenziare meccanismi di omologazione culturale ma, allo stesso tempo, anche dei caratteri geograficamente abbastanza ben distinti (Figg. 1 e 2).

L'analisi poi abbozzata da Dionisi durante le lezioni di come storicamente il gioco del calcio si sia andato affermando in alcuni Paesi europei (Spagna e Inghilterra¹⁰) ha fornito spunti interessanti tanto rispetto alla gestione degli spazi deputati ad ospitare il *match* quanto relativamente al valore sociale della pratica ed educazione sportiva. Nel primo caso, infatti, la lunga tradizione calcistica tipica di alcuni Paesi ha posto il problema sia della conservazione-riuso di spazi (più o meno “ufficiali”) riservati al gioco del calcio con il diffondersi dell'urbanizzazione sia del confronto-collisione tra la dimensione pubblica e quella privata nell'uso e fruizione di alcune aree, in particolare per quanto concerne la pressione derivante nelle grandi città dal montare della speculazione edilizia. Nel secondo caso, invece, il valore dell'educazione sportiva si configura come un aspetto collaterale, un *feedback* che un'attività come *Geografia del calcio* può attivare nell'agevolare la diffusione di una sana cultura sportiva tra individui comunque ancora in formazione¹¹: un aspetto e una responsabilità questi particolarmente avvertiti al momento di presentare questa iniziativa in virtù della tragica coincidenza con l'omicidio dell'agente di polizia Filippo Raciti a Catania (condizione che oggi drammaticamente si riproporrebbe in relazione ai disordini scoppiati a seguito dell'omicidio di Gabriele Sandri).

– Riccardo Russo, geografo documentarista, ha fatto della propria formazione geografica e della passione per l'audiovisivo la sua attività professionale e di ricerca, ottenendo già diversi riconoscimenti partecipando con le proprie opere a festival e rassegne di rilevanza nazionale. Il suo contributo al corso si è quindi posto nella duplice funzione di proporre agli studenti le potenzialità del film documentario come strumento di indagine geografica e di presentare una rassegna di alcuni prodotti audiovisivi che avevano come soggetto il calcio e il territorio. Nel

¹⁰ Da notare, in questo caso, come “calcisticamente” la Gran Bretagna non esista, mentre hanno trovato nel tempo legittimazione sportiva le spinte autonomistiche (e/o rivendicazioni identitarie) dei diversi compartimenti che la compongono.

¹¹ Significativa a tale proposito l'attenzione posta al rapporto tra educazione e sport dal Dipartimento per le politiche giovanili e le attività sportive della Presidenza del Consiglio (cfr. <http://www.politichegiovaniliesport.it>).

breve testo che compare in questo numero della rivista, Russo illustra il percorso compiuto con gli studenti, mettendo in risalto la relativa facilità con la quale è possibile praticare la dimensione della transcalarità attraverso la proiezione dei diversi filmati.



Fig. 1 – Myanmar. Le pareti del monastero buddista di Shwe Yan Pyai nelle vicinanze della cittadina birmana di Nyaungshwe (2007).
Foto: G. De Vecchis.

3. Il contributo al corso

Nella relazione del 30 ottobre 2007, la Commissione per la cultura e l'istruzione del Parlamento Europeo «riconosce il ruolo fondamentale sociale e culturale che possono svolgere le associazioni e i club sportivi in seno alle loro comunità locali e nazionali; ritiene che le scuole, i centri sportivi nonché le associazioni e i club sportivi dovrebbero essere maggiormente coinvolti in varie forme di impegno e partecipazione della popolazione locale mediante un migliore dialogo sociale, preferibilmente avviato dalle autorità locali (servizi per la salute, gli affari sociali e l'istruzione); sollecita una certa vigilanza affinché i club sportivi funzionino senza fanatismi, nel rispetto degli ideali sportivi e sociali» (Commissione per la cultura e l'istruzione, 2007, p. 9).

Questa serie di affermazioni si pensa vada letta alla luce di almeno due considerazioni: innanzitutto l'importanza riservata alle forme di associazione organizzate per la pratica sportiva nella costruzione del tessuto sociale (D'Aguanno, 2006), che è esattamente la prospettiva verso la quale chi scrive ha cercato di orientare il proprio contributo al corso. Allo stesso tempo, si rileva un corto circuito nel rapporto tra comunità, associazioni (o club sportivi) e autorità locali, che ha reso difficile negli ultimi anni la partecipazione e il dialogo sociale. Negli ultimi anni, a partire cioè almeno dalla fine degli anni Novanta, e comunque in maniera assolutamente non omogenea sul territorio, anche nella partecipazione e pratica delle attività sportive è quindi possibile rilevare un sintomo di un progressivo allentarsi di legami sociali e comunitari.

Partendo dalla propria esperienza di calciatore di oltre 25 anni (tra giovanili e campionati dilettanti) sui campi della periferia est di Roma prima e su quelli delle province laziali poi, riletta attraverso gli strumenti della ricerca geografica, chi scrive ha quindi cercato di proporre agli studenti la possibilità di cogliere nei rapporti tra società calcistiche e comunità aspetti significativi del rapporto comunità-territorio alla scala locale.

«Proprio considerando la dimensione spaziale, ci si rende conto che alcuni elementi del reale sono lì a testimoniare con la loro presenza il trascorso storico, il carattere, l'essenza del territorio e che alcuni luoghi, a dispetto delle tendenze livellatrici dei processi globali, mantengono il loro valore relazionale, continuando ad essere riconosciuti come patrimonio condiviso, fulcro dell'identità collettiva» (Banini, 2003, p. 182).

Praticare uno sport di squadra come il calcio in una forma organizzata anche se spontanea (gli incontri tra ragazzi di diversi lotti abitativi sono organizzati seppure non strutturati nell'ambito delle attività di una determinata associazione o società sportiva) richiede una certa disponibilità di spazio. Prima ancora di preoccuparsi che questo spazio sia sufficientemente esteso e adeguato per caratteristiche, occorre doversi assicurare (o conquistare) nella

periferia di una grande città in espansione questa “fetta” di terra (la condizione in cui si ritrova la Capitale a partire dagli anni Sessanta è stata presa ad esempio durante il corso della evoluzione conosciuta da molti degli agglomerati urbani italiani a partire dal Secondo dopoguerra).

Questa “conquista” passa o attraverso l’appropriazione *de facto* di spazi marginali o di risulta o attraverso il riconoscimento del diritto alla pratica sportiva come di un bisogno collettivo del quale tenere conto in fase di pianificazione e progettazione. Questi due processi, che spesso sono due tappe di avvicinamento di uno stesso iter (ossia il tentativo di veder “codificato” nell’ambito della pianificazione-progettazione urbana uno spazio informale, al quale però la comunità ha già assegnato una specifica destinazione d’uso), passano attraverso il confronto anche duro tra spazio pubblico e spazio privato e il difficile dialogo tra comunità e autorità locali, non sempre attente nell’accogliere le istanze della società civile. Attorno a queste rivendicazioni di spazi e bisogni, numerose comunità di quartiere si sono cementate, hanno rafforzato la propria rete di legami solidaristici.

“[...] nacque la Polisportiva Valle Aurelia con tanto di tessere e un motto chiaro: una risposta democratica a un’esigenza popolare. [...] Questa volta la spinta forte veniva dal sociale. I ragazzini del posto stavano tutto il giorno per strada e il rischio era altissimo. Uno di loro finì sotto una macchina [...]. Era il 1969. Fu preso in affitto un terreno e messo a disposizione del quartiere.” (Alvaro Iacobelli, in D’Aguanno, 2006, p. 85).

“E poi, comunque, una dedica finale la farei a quel campo mitico del Cinecittà. Quando al Comune, assessore Rossi Doria, decisero di togliercelo qui venne fuori un casino. La gente bloccò la Tuscolana ed è stato per merito della Circoscrizione e di gente come Claudio Siena se qui vicino si è trovato un posto nuovo per far correre la palla.” (Calogero Imbergamo, in D’Aguanno, 2006, pp. 101-102).

Naturalmente questa è solamente una delle tessere che compongono il complesso mosaico delle relazioni comunità-territorio in alcuni determinati contesti locali: come messo in evidenza dalle ricerche in corso su una borgata di Roma (Maggioli e Morri, 2006), molto spesso la rivendicazione del diritto alla pratica sportiva rientrava nel novero di un ampio articolato di richieste, la cui dimensione collettiva veniva amplificata dal sostegno di partiti politici e/o parrocchie. Proprio oggi però che i richiami all’appartenenza politica o religiosa hanno minore potere evocativo rispetto a un passato poi non così lontano, il riferimento all’impegno della comunità per la salvaguardia o conquista di spazi da destinare allo sport può essere la chiave per penetrare e conoscere una memoria condivisa.

“La situazione – mi ricorda Mario – non era allegra. Nelle borgate romane si viveva male e code fitte ingolfavano gli uffici dell’Eca per le 200 lire di sussidio. Si inventarono gli sciopere alla rovescia. I disoccupati, soprattutto edili, mettevano su i cantieri e costruivano loro case, vie e piazze, anticipando gli stanziamenti del governo. [...] A Primavalle ci scappò il morto” (Giuseppe Tanas, 11 anni, colpito in fronte da una raffica di mitra, n.d.r.) [...]. Venticinque anni dopo, a Primavalle, il nome Tanas diventa quello d’un campo di calcio e della squadra di quartiere. “C’era un comitato – fa Paolo, detto Tomas – che aveva preso di petto il risanamento della borgata. Con l’abbattimento delle casette rosse a via Michele Bonelli s’era liberato uno spazio a cielo aperto. Fu occupato e trasformato in terreno di gioco.” (D’Aguanno, 2006, pp. 64-65).

Considerando le modalità con le quali la speculazione edilizia si è impadronita del territorio in Italia e mettendo nel conto che sovente questo “saccheggio” è avvenuto ai danni di spazi informali di uso collettivo (più facilmente destinati al gioco del calcio che ad arene per la visione di film o dove tenere concerti), non appare affatto una *diminutio* affermare che la *Geografia del calcio* possa essere il pretesto attraverso cui andare a investigare come queste dinamiche abbiano inciso nel modificare (e spesso ledere) i legami comunitari e il senso di appartenenza di una comunità a un territorio. Sul riconoscimento e sul recupero del valore simbolico di questi spazi si possono attivare circuiti virtuosi utili al contrasto di quell’anomia che spesso viene indicata come la matrice del disagio sociale in ambito urbano.

«Il territorio dovrebbe dunque costantemente produrre, rinnovare, adeguare e comunicare valori condivisi [...] e qualora si perdesse questa capacità sarebbe opportuno intraprendere un percorso di conoscenza del

proprio territorio, dei suoi segni e dei suoi simboli, alla luce di un impegno etico condiviso» (Banini, 2003, p. 183).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Cuentos de fútbol*, Mondadori, Milano, 2002.
- AA.VV., *Il mondo nel pallone*, in «National Geographic Italia», 17 (6), 2006, pp. 2-26.
- BANINI T., *Identità e territorio nelle città capitali*, in CAPUZZO E. (a cura di), *La città capitale tra mito e realtà (XVIII-XXI secolo)*, “Atti Convegno Internazionale (Roma, 22-24 maggio 2003)”, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 169-193.
- CARTOCCI R., *Mappe del Tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- COLELLA C. (a cura di), *Gistor '06. Sistema Informativo Geografico per i XX. Giochi Olimpici Invernali*, Torino 2006, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2006.
- COMMISSIONE PER LA CULTURA E L'ISTRUZIONE, *Relazione sul ruolo dello sport nell'educazione del 30/10/2007*, Parlamento Europeo, Bruxelles, 2007.
- D'AGUANNO C., *Fuori i secondi. Gli eroi dello sport: vite dimenticate*, Coniglio Editore, Roma, 2006.
- FARINELLI F., *Epistemologia e geografia*, in CORNA PELLEGRINI F. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Marzorati, Settimo Milanese, 1987, vol. I, pp. 3-37.
- GAMBI L., *Geografia per la storia*, Einaudi, Torino, 1973.
- MAGGIOLI M. e MORRI R., *Mappe della memoria: il Tiburtino III a Roma*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 3, 2006, pp. 884-886.
- MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Più sport a scuola e vince la vita. Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per lo sport a scuola*, Circolare del 9 febbraio 2007 (Prot. N. 17), Roma, 2007.
- MOLTENI A. (a cura di), “*Pagine corsare*”. Pier Paolo Pasolini: “*Il calcio «è» un linguaggio con i suoi poeti e prosatori*”, <http://www.pasolini.net>.
- MONTALBÁN M.V., *Il centravanti è stato assassinato verso sera*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- MORRI R., *I City Users*, in CRISTALDI F. (a cura di), *Le “mille” popolazioni metropolitane. Un'analisi geografica dell'area romana*, Centro Interdipartimentale di Studi e Ricerche sulla Popolazione e la Società di Roma, Roma, 2003, pp. 77-117.
- MORRI R., *Quaini-Farinelli*, in «MondoGIS», 47, marzo/aprile, 2005, p. 70.
- NICE B., *Geografia e pianificazione territoriale*, in «Memorie di geografia economica», 9, 1954.
- PARATORE E., *Pour une géographie du sport: aspects géographiques du foot-ball en Italie*, “Atti XXIII Congresso Geografico Internazionale (Mosca, 1976)”, Mosca, 1976, vol. 6, pp. 56-59.
- PASOLINI P.P., *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano, 1955.
- PASOLINI P.P., *Il calcio “è” un linguaggio con i suoi poeti e prosatori*, «Il giorno», 3 gennaio 1971.
- PERSI P. e DAI PRÀ E., *L'aiuola che ci fa....Una geografia per i parchi letterari*, Pazzini, Villa Verucchio (RN), 2001.
- SALVATORI F. (a cura di), *Scienze umane e geografia nella cultura contemporanea*, in CALAFIORE G., PALAGIANO C. e PARATORE E. (a cura di), “Atti XVIII Congresso Geografico Italiano”, Edigeo, Roma, 2003, vol. I, pp. 156-161.
- SANTINI A., *Visita del Centro Tecnico Federale di Coverciano*, in “Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole”, 5, 2007, p. 42.
- SORIANO O., *Pensare con i piedi*, Einaudi, Torino, 1995.
- VALLEGA A., *La geografia del tempo. Saggio di geografia culturale*, UTET, Torino, 2006.
- VALLEGA A., *Fondamenti di Geosemiotica*, Società Geografica Italiana, in corso di stampa.